

## **Artivismo, una keyword per l'impegno politico nell'arte. Il caso di Tania Bruguera**

Laura Gemini, Università di Urbino Carlo Bo

Anna Maria Monteverdi, Università Statale di Milano

Fra novembre 2020 e febbraio 2021 il Pac di Milano ha ospitato la mostra *La verità a discapito del mondo* dell'artista e attivista cubana Tania Bruguera, una delle esponenti più significative di quel campo dell'azione artistica a forte valenza politica denominato artivismo e che specifica un particolare orientamento degli artisti e delle artiste che vi si riconoscono. Sebbene infatti la vocazione politica dell'arte sia un dato che possiamo dare per scontato, la pratica artivistica chiama in causa l'impatto sociale dell'impegno politico dell'arte qualificandosi come una forma specifica di attivismo. Come chiarisce lo studioso sloveno Aldo Milohnic nel seminale contributo *Artivism* del 2005, l'artivismo è una tipologia di "interventismo" che usa le «cultural-manifestation techniques in order to become constituted in the field of the political». Non è quindi un caso che l'artivismo – oggi sinonimo di impegno politico degli artisti su scala mondiale – sia emerso dallo scenario culturale e politico degli anni Novanta caratterizzato dall'imporsi dell'economia neoliberale e dall'indebolimento del senso della partecipazione politica degli anni Settanta e che ha portato ad una serie di eventi con un forte impatto globale: dalla caduta del muro di Berlino in avanti, passando dalla Guerra del Golfo al movimento No global nato a Seattle il 30 novembre 1999, ma anche dalla serie di gravissimi incidenti ambientali, come quello di Chernobyl, che hanno visto aumentare la sensibilità ecologica sfociata nell'organizzazione della Conferenza di Kyoto del 1997. Ed è proprio la vocazione planetaria e di networking che chiarisce la forte relazione dell'artivismo con la cultura digitale cioè con la comparsa delle prime reti telematiche e con il ruolo giocato dalla comunità cyberpunk, dagli hackmeeting e, per lo meno in Italia, dai centri sociali. Le operazioni artivistiche, presto uscite dal cono d'ombra delle culture underground, hanno avuto la capacità di conciliare la vocazione sperimentale e la predisposizione tecnologica degli artisti con l'intenzione politica di hackerarne i linguaggi per realizzare progetti partecipativi e diretti alle collettività. Il già menzionato Movimento No Global e il contemporaneo lavoro artistico e attivistico dell'Electronic Disturbance Theater di Ricardo Dominguez con il primo Virtual Sit-in di solidarietà alle comunità Zapatiste in Chapas, hanno mostrato quanto le tecnologie digitali e i network siano diventi sempre di più il cuore della mobilitazione politica e artistica. L'utilizzo di piattaforme come Indymedia, che ha supportato l'organizzazione della protesta di Seattle, e la creazione degli Independent Media Centers (IMC) hanno permesso infatti la discussione e la condivisione delle linee di condotta sull'uso alternativo dei media con l'obiettivo di garantire ampia rappresentatività a tutte le aree dell'attivismo.

Avvalendosi dei linguaggi e dei formati medialità in un'ottica antagonista, critica e di controinformazione le azioni artivistiche attraversano diversi campi espressivi come performance, street art, video arte, net art, subvertising e guerrilla marketing. Ancora Milohnic sostiene infatti che «the transversality of these practices and their hybrid nature enable quick passages from the predominantly artistic into the predominantly political sphere and back», mentre Giacomo Verde, il primo e più autorevole artivista tecnologico italiano, ha spiegato come «l'ibridazione tra arte e attivismo dovrebbe produrre una doppia azione: nel campo attivista dare più spazio alla comunicazione creativa e nel campo artistico aumentare il senso di responsabilità politica delle proprie scelte». Su questi presupposti è evidente come l'artivismo permetta di ripensare quell'aspetto dell'autoreferenza del sistema dell'arte che, se da un lato ne caratterizza l'autonomia, dall'altro lato de-responsabilizza l'artista rispetto ai suoi comportamenti, in nome di una neutralità ideologica che l'artivismo rifiuta totalmente.

Ed è proprio in questa linea che va collocata l'esperienza di Tania Bruguera e del 27N Movement, gruppo di artisti indipendenti cubani, scrittori, membri della società civile costituitosi per protestare contro l'arresto del rapper Denis Solis Gonzales del 27 novembre 2020. Come si legge sul sito del

network Artists at Risk Connection (ARC), il collettivo ha dovuto affrontare, fin da subito una continua ondata di arresti, sorveglianza, molestie e detenzioni e che è solo un esempio dell'inasprimento della limitazione dell'espressione artistica apportata dal Decreto 349 del 2018 che dà al governo cubano la facoltà di limitare la sfera culturale nel paese. Tanto che nell'aprile del 2021 il movimento 27N ha redatto un Manifesto che dichiara nel dettaglio il lavoro, la visione di Cuba e gli obiettivi degli artisti che l'hanno sottoscritto. Tania Bruguera (Havana, 1968), oltre a essere una delle esponenti più note del movimento, è una figura particolarmente interessante per comprendere il senso e la pratica attivista che muove dall'irrinunciabile connessione fra arte e vita e che tiene insieme il radicale impegno politico con la dimensione creativa ed estetica. Bruguera infatti ha ricevuto importanti riconoscimenti come la Guggenheim fellowship (1998) e l'M.F.A. (2001) dalla the School of the Art Institute di Chicago e ha presentato i suoi lavori nelle più importanti sedi internazionali come la Biennale di San Paolo, la Biennale di Venezia, la Tate Modern di Londra e lo Yerba Buena Center for the Arts di San Francisco che ha organizzato nel 2017 la retrospettiva

*Tania Bruguera: Talking to Power/Hablándole al Poder.*

Come performance artist e attivista Bruguera, con una carriera iniziata nella seconda metà degli anni '80 sulla scia della performer Ana Mendieta, ha da subito concentrato il suo lavoro intorno ai temi del totalitarismo, dell'immigrazione e dei diritti umani. Ma è con lavori come *Studio Study* (1996) e *The Body of Silence* (1997) che ha cominciato a mettere più specificatamente a tema le questioni della censura a Cuba – non a caso il governo ha bloccato la pubblicazione della sua rivista underground «Postwar» – avviando una battaglia per la libertà di espressione tutt'ora in corso. Nel 2009 ha realizzato la performance *Tatlin's Whisper #6 (Havana Version)* alla Biennale dell'Avana in cui invitava il pubblico a parlare al microfono installato nel Centro d'arte contemporanea Wifredo Lam, che le è costata una denuncia formale da parte del comitato della Biennale. Fra i progetti dedicati all'immigrazione globale vale la pena menzionare *The Francis Effect* (2014), performance basata sulla raccolta di firme per sollecitare il Vaticano a riconoscere la cittadinanza agli immigrati, e nello stesso anno *#YoTambienExijo*, un'installazione realizzata con la messa a disposizione delle persone di un microfono aperto a causa della quale è stata arrestata dalla polizia dell'Avana e rilasciata dopo tre giorni con il passaporto confiscato per sei mesi. La performance è stata inserita nel 2016 nella short list del premio Index on Censorship's Freedom of Expression.

Un altro arresto nel 2015, a seguito della realizzazione dell'open reading di cento ore di *Le origini del totalitarismo* di Hanna Arendt, ha portato alla fondazione dell'Institute of Artivism Hannah Arendt – INSTAR, lanciato online nel 2016, che ha trasformato la sua abitazione-studio nella sede del centro assegnando la prima residenza al collettivo femminista russo Pussy Riot.

La stessa Bruguera è stata artista in residenza per il New York City Mayor's Office of Immigrant Affairs (MOIA) realizzando nel 2016 la performance *Referendum*, in cui i partecipanti erano chiamati a votare l'abolizione dei confini, e collaborando con attivisti e funzionari governativi per il lancio di *CycleNews* (2017), un progetto che ha coinvolto un gruppo di ciclisti volontari per raggiungere le parti della città ad alta intensità di immigrati senza documenti per informarli dei servizi offerti dall'ufficio MOIA. Nello stesso periodo Bruguera ha realizzato un video in cui annunciava di candidarsi per le elezioni presidenziali cubane del 2018, incoraggiando altri a seguire il suo esempio. Non si è trattato naturalmente di una reale candidatura ma di un'azione performativa volta a richiamare l'attenzione sulla politica cubana basata su un sistema mono partitico.

Lo scontro con il governo è culminato nel 2021 quando ha accettato di lasciare Cuba per assumere l'incarico di docente senior presso l'Università di Harvard in cambio del rilascio di 25 prigionieri politici.

Proprio mentre era ancora agli arresti domiciliari, il 21 maggio 2021, ha partecipato all'incontro online *Art, Activism, Censorship: A Conversation with Tania Bruguera* organizzato dal David Rockefeller Center for Latin American Studies dell'Università di Harvard dove ha raccontato la sua esperienza di attivista, gli interrogatori della polizia, ma anche il cambiamento della propaganda e

della censura a Cuba, il lavoro del centro INSTAR, e così via. Ha anche ribadito come «activism is not only going out in the street» ma un fenomeno complesso che deve riguardare il sistema legale, accademico, artistico e coinvolgere la cittadinanza attiva che lotta quotidianamente per la libertà di espressione e per la democrazia.

La mostra realizzata al Pac di Milano, che vede per la prima volta un'esposizione interamente dedicata a Bruguera in Italia, ha riallestito alcuni dei lavori più rappresentativi della sua produzione. A cominciare dalle parole del testo di Arendt che accolgono gli spettatori già dal cortile esterno fino alla prima stanza della mostra dove si avvicendano alla lettura performer e spettatori.

La mostra propone inoltre *Sin Título* – installazione realizzata in una stanza buia in cui lo spettatore viene improvvisamente abbagliato dalle luci, come succede ai migranti che cercano di superare i confini di notte quando vengono intercettati e arrestati – *Crying Room* – questa volta una stanza vuota, bianca e illuminata da una luce fredda in cui condividere, fino al pianto indotto dal vapore al mentolo, le sofferenze dei migranti che hanno attraversato o sono morti nel Mediterraneo – e *Plusvalía*, performance del 2010 in cui un uomo smeriglia l'insegna posta all'ingresso di Auschwitz "Il lavoro rende liberi" che però appare al visitatore solo quando viene illuminata dalla scintilla del flessibile. Un'opera che riflette sul plusvalore conferito ad un oggetto dal potere e sull'annientamento del senso e delle identità prodotto dalle dittature.

È ancora dunque nel solco fra arte e vita che va colto il significato di quell'"arte del comportamento" o "arte utile" con cui la stessa Bruguera definisce la sua ricerca e che ritroviamo nell'estensione online della sua presenza, in linea con il carattere networked dei processi artistici compresi sotto l'etichetta dell'attivismo. Attraverso gli account Twitter, Facebook e Instagram Bruguera continua la sua azione. In questi giorni è possibile seguire la campagna BOICOT #NoALaBialDeLaHabana #BialInmoral alla quale stanno aderendo artiste e artisti che decidono di non partecipare alla XIV Biennale dell'Avana in nome della libertà di espressione e della lotta contro la censura.

Cfr. la Rivista «Connessioni remote. Attivismo\_Teatro\_Tecnologie» e in particolare la special issue *L'attivismo: forme, esperienze, pratiche e teorie*, vol. 2, n. 2, 2020.